

Il cartellone

Un tris di autori in Mostra racconta l'Italia della crisi

In concorso a Venezia Amelio, Emma Dante e Gianfranco Rosi
I film del mondo specchio di una dura realtà economica ed etica

L'edizione dei 70 anni

Aprè Clooney con «Gravity» di Cuaròn, tra i più attesi «The Zero Theorem» di Gilliam e l'ultima opera di Ming-Liang



Il direttore

Barbera:
«Nessuna commedia, punto sulle sorprese»
La protesta dei 100Autori
Oscar Cosulich

Tre italiani in concorso a Venezia - Gianni Amelio, Emma Dante, Gianfranco Rosi - film che raccontano, tutti, la crisi economica, sociale, morale che attraversa i Paesi del mondo. Lo spiegano il direttore artistico Alberto Barbera e il presidente della Biennale Paolo Baratta presentando il programma di un'edizione che segna un compleanno importante, il settantesimo (28 agosto-7 settembre). Mentre lo sceneggiatore Nicola Lusuardi di 100Autori, a nome di tutte le associazioni di cinema, conferma le azioni di lotta che saranno messe in atto al Lido per protestare contro il mancato reintegro del tax credit.

«La nostra selezione racconta la crisi - dice dunque Barbera - e la conflittualità che da questa nascono». Un panorama non certo rassicurante, dove «tutto si riflette nel nucleo familiare, con storie di solitudine, bambini senza guida, prostituzione, pedofilia, violenza sulle donne, omofobia. La famiglia al cinema è un microcosmo simbolico della crisi di valori della nostra società». In un panorama siffatto «Venezia si prende, almeno sulla carta, dei rischi in più - aggiunge Barbera - visto che abbiamo scelto, ad esempio, di

mettere per la prima volta in concorso due documentari: «Sacro Gra» di Gianfranco Rosi e «The Unknown Known: the Life and Times of Donald Rumsfeld» di Errol Morris e programmato molte opere d'autore per la funzione di sostegno e promozione al cinema che il festival deve avere».

Dei venti film in concorso tre sono italiani e, dice Barbera, «sono lo specchio del nostro cinema d'oggi: c'è il film di un grande autore come Amelio, l'opera prima di un'artista proveniente da altre esperienze come Emma Dante e il documentario di Rosi». Assente annunciato Daniele Luchetti, che ha scelto Toronto, perché «scottato dall'ultima esperienza veneziana».

Gianni Amelio presenta «L'intrepido», prodotto da **Palomare Rai Cinema**, che arriverà nelle sale distribuite da 01 il 5 settembre e racconta di un uomo senza lavoro alle prese col nuovo mestiere di «rimpiazzo», cioè prendere per qualche ora il posto di chi si assenta dalla propria occupazione: «È la mia sesta volta alla Mostra e non posso che essere felice di tornare», dice il regista che ha scelto come protagonista Antonio Albanese, «ho scritto il film su di lui e per lui, è un attore eccelso: l'intrepido dei miei fumetti preferiti da ragazzo, ha un animo chapliniano». Amelio a Venezia è di casa, nel 1998 ha vinto il Leone d'oro con «Così ridevano» e considera la gara, «un male necessario». «Amo il festival - aggiunge - ci andrei anche da spettatore perché amo il cinema. I festival sono un po' un ring, dove tutto si consuma in fretta senza la giusta serenità, ma accetto il rischio, perché non abbiamo inventato altri mezzi

per diffondere l'arte del cinema e un film senza pubblico è un film riuscito a metà». Diverso l'approccio di Rosi a «Sacro Gra», documentario girato vivendo per tre anni entro cinquecento metri dal Grande raccordo anulare di Roma: «Il Gra è un pretesto, solo un luogo da cui nasce un film, un modo per creare un universo», dice il regista, «è stato come guardare Roma dall'altra parte».

Grande attesa poi, per l'esordio di Emma Dante con «Via Castellana Bandiera», con Elena Cotta, Alba Rohrwacher e la stessa regista, a raccontare una domenica di sciocco a Palermo, con il surreale «duello» tra donne avolante, che si fronteggiano in un vicolo senza cedere il passo l'una all'altra.

Tra gli altri film in competizione si segnala il ritorno in Laguna di un cartoon del maestro giapponese Hayao Miyazaki con «The Wind Rises», il tedesco «The Police Officer's Wife» di Philip Gröning (che Barbera ha annunciato come «durissimo»), l'atteso «The Zero Theorem» di Terry Gilliam con Christoph Waltz, Matt Damon e Mélanie Thierry, «Philomena» di Stephen Frears con Judi Dench e Steve Coogan (commovente storia di maternità negata), «Stray Dogs», ultimo film di Tsai Ming-Liang, visto che il regista ha dichiarato l'intenzione di smettere di girare, e «Parkland» di Peter Landesman, ambientato nell'ospedale di Dallas dove fu ricoverato John F. Kennedy dopo l'attentato nel 1963. Mentre per festeggiare il 70esimo anno la Mostra ha commissionato a 70 registi già passati al Lido altrettante microstorie che comporranno il film collettivo «Future reloaded».

L'evento su cui si può invece scom-



mettere per un intrattenimento d'autore è il film d'apertura «Gravity», spettacolare saggio in 3D di Alfonso Cuarón ambientato in orbita intorno alla Terra, interpretato da Sandra Bullock e George Clooney, che al Lido non poteva mancare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due star nello spazio Sandra Bullock e George Clooney nello scientific thriller «Gravity» che aprirà la Mostra del cinema il prossimo 28 agosto fuori concorso. A sinistra, il direttore Alberto Barbera



La novità

In gara due documentari per un mix di linguaggi

I divi

Sul tappeto rosso Walesa e Armstrong rischiano di brillare più dei soliti noti

Titta Fiore

Il cinema, come dice Gianni Amelio, «respira l'aria del tempo». E i tempi oggi sono bui. Nessuna sorpresa, quindi, se i film del festival parleranno di crisi, di speranze mancate, di illusioni perdute. Del resto la Mostra, che non a caso si definisce d'arte cinematografica, non è mai stata terra di commedie. Riparliamone l'anno prossimo, tifando per una decrescita meno infelice.

Com'è triste Venezia, allora? Il direttore Barbera ha fatto di necessità virtù: se gli autori grandi sullo schermo e al botteghino erano tutti a Cannes (succede, alla fine è il calendario delle uscite a fare la differenza), al Lido toccano scelte più originali e più rischiose. Quest'anno la vera novità è l'apertura del concorso ai documentari. Uno a firma del veterano italiano Gianfranco Rosi sul Gra, il Grande Raccordo Anulare di Roma, e il suo microcosmo marginale già ri-

battezzato «l'altra faccia della Grande Bellezza», e l'altro del temerario americano Errol Morris, autore del fluviale «The Unknown Known» (quattro ore) sull'ex segretario alla Difesa ai tempi di George W., Donald Rumsfeld. Una scelta di campo interessante, essendo stata cancellata dalle nuove tecnologie, dalla crisi finanziaria - appunto - e dall'urgenza di una separazione tra cinema della verità e cinema di finzione a favore di un continuo mix di linguaggi.

Meno soldi, meno star? Ammesso che sia un problema, gli «ad-dicted» potranno contare comunque sul solito George Clooney e su Sandra Bullock, su Judi Dench e Christoph Waltz, Matt Damon e Tilda Swinton, Scarlett Johansson, Tom Hardy e forse persino sulla «scostumata» Lindsay Lohan. Basterà. Anche perché, proprio in virtù del cocktail vero-falso quest'anno l'ex presidente polacco Lech Walesa, o il ciclista dello scandalo Lance Armstrong, le cui vite avventurose narrano i film di Wajda e di Gibney, rischiano di brillare più dei soliti noti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

